

SPIGHE

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



in cruce gloriantes

I volti di Maria

Ricordando don Sandro Vitalini
Teologo, uomo, maestro e fratello

“Eccomi sono la serva del Signore”
Modello di ospitalità, ascolto e preghiera

Dalle piaghe alla luce del Risorto
La Madonna della pietà del Monastero di Claro





Donna del silenzio, accogliente, obbediente, compassionevole, maestra, consolatrice I tanti volti di Maria

di Lara Allegri

*“Se tu conoscessi il mistero immenso del cielo dove ora vivo,
se tu potessi vedere e sentire quello che io vedo e sento
in questi orizzonti senza fine, e in questa luce che tutto investe e penetra,
tu non piangeresti se mi ami.*

*Qui si è ormai assorbiti dall’incanto di Dio,
dalle sue espressioni di infinità bontà e dai riflessi della sua sconfinata bellezza”.* (S. Agostino)

Vogliamo immaginarlo così il nostro don Sandro, rinato in Cristo lo scorso 5 maggio 2020. Assorbito dall’incanto di Dio, dalle sue espressioni di infinita bontà. Dagli anni ’70, ha regolarmente tenuto su questa rivista la rubrica “Il teologo risponde”; che io sappia senza mai perdere un appuntamento. Appassionato divulgatore e teologo, ci ha reso comprensibili i misteri della fede cristiana, rispondendo a tutte le nostre domande, che per lui non erano mai banali. Ci ha lasciato una grande eredità fra i testi già pubblicati e quelli numerosi ancora inediti. Lo ricordiamo questa volta ancora nella sua pagina, che lo ha già ospitato così tante volte.

Fil rouge del numero di maggio non poteva esser che Maria. Lei che è la madre, non in virtù del parto, ma perché maestra di accoglienza. Madre sua e madre nostra, che invociamo perché interceda per noi presso il Padre. Consolatrice.

Sor Tania Spagnolo della Comunità Francescana di Betania di Rovio ce la indica come modello di ispirazione. Donna del silenzio, ma capace di accoglienza e di obbedienza. Davide ce la mostra a prima vista sofferente, nell’effigie della Madonna della pietà, presente al Monastero di Claro. Un viaggio dalle piaghe alla luce del Risorto. L’abbadessa Suor Sofia ce la in-

dica come “modello di compassione” per l’umanità. Maria è madre e il suo tratto distintivo, sottolinea Pietro nel suo testo, è la capacità di donarsi per amore. Un amore che si differenzia dal possesso.

Ripercorriamo il cammino terreno della Madonna con Gianni, basandoci sulle Scritture. Da ogni sua tappa traiamo un insegnamento. Madre e maestra, nella gioia della maternità come nel dolore del Calvario.

La Vergine di Guadalupe, è forse poco nota alle nostre latitudini. Ce ne parla Monica. “Sei sotto la mia protezione. Di qualunque cosa tu necessiti, chiedimela. Non preoccuparti di nulla”. Clarissa Pinkola Estés è l’autrice del testo “Forte è la donna”; si affida a lei dicendole: Ti prego, insegnami!

Nel 2020 cade il centenario dalla fondazione dell’UFCT: le nostre donne avevano in cuore di festeggiare questa ricorrenza con diversi appuntamenti lungo l’arco di tutto l’anno. Il coronavirus ha scompaginato anche questo desiderio. Corinne, in una lunga lettera (che pubblicheremo in due puntate) parte dalla pandemia di oggi, per riportarci alle radici dell’UFCT di allora che, per una strana concomitanza storica, nacque e fiorì proprio durante la grande pandemia della “spagnola”.



Maria di Nazareth: “donna del servizio” e “donna del silenzio” “Eccomi sono la serva del Signore!”

di Sor Tania Spagnolo, Comunità Francescana di Betania, Rovio

“**N**on sii talmente dedito all’attività di Marta da dimenticare il silenzio di Maria; la Vergine Madre che sì bene concilia all’uno e l’altro ufficio ti sia di dolce modello ed ispirazione”.

Mi piace iniziare da questa frase, lasciata da P. Pio al nostro fondatore P. Pancrazio nel 1959, che è stata la fonte da cui è scaturito il nostro carisma, quello della Fraternità Francescana di Betania.

Marta, Maria e Lazzaro erano fratelli e abitavano a Betania, in un villaggio poco distante da Gerusalemme, dove Gesù amava andare per riposarsi dalle fatiche del lavoro apostolico.

Nel vangelo di Luca leggiamo: “Mentre era in cammino con i suoi discepoli, Gesù entrò in un villaggio e una donna di nome Marta, lo accolse nella sua casa.

Essa aveva una sorella di nome Maria, la quale, seduta ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece, era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: “Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti” Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno.

Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta”. (Lc 10,38-42)

Le figure di Marta e Maria della Betania Evangelica rappresentano per noi modello di accoglienza e di preghiera; da Marta impariamo l’accoglienza ed ella ci dice come aprire le nostre case a tutti coloro che arrivano stanchi dalle fatiche del mondo e desiderano fare esperienza di vita fraterna, di sincera

amicizia per incontrare e scoprire l’amore di Dio. Marta significa “signora”, simbolo di ospitalità.

La figura di Maria di Betania ci illumina “nell’ascolto della Parola di Dio” e ci guida nella preghiera, ci spinge a rimanere in silenzio per ascoltare la voce di Dio ed elevare a Lui un canto di riconoscente ringraziamento per tutte le meraviglie che compie nelle nostre vite.

La Vergine Madre è il nostro Modello ed Ispirazione perché ha saputo bene conciliare il servizio di Marta e il silenzio di Maria.

Maria di Nazareth è simbolo per eccellenza di servizio e ospitalità; ella nel Vangelo di Luca si definisce serva, la prima volta, quando, all’annuncio dell’angelo: “Ti saluto o piena di grazia, il Signore è con te”(Lc 1,28), ella risponde: “Eccomi sono la Serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”.(Lc 1,38) La seconda, quando nel Magnificat



afferma: “L’anima mia magnifica il Signore perché ha guardato l’umiltà della sua Serva”.(Lc 1,46-48) Ancor prima di Marta di Betania, Maria di Nazareth è stata simbolo di ospitalità in quanto ha dato la prima accoglienza al Salvatore. Al momento dell’annuncio, Maria ha accolto il progetto divino della venuta del Messia con generosità e docilità, pronta ad ogni sacrificio e ha perseverato in queste disposizioni in tutte le circostanze dell’esistenza terrena di Gesù. Così come Marta è donna di casa sempre in movimento ancor più lo fu sicuramente la Madre di Gesù nelle faccende di casa della vita quotidiana, nel pulire casa, nel preparare da mangiare con tanto amore e dedizione per Giuseppe e Gesù affaticati dai lavori di ogni giorno.

Quando Marta per il comportamento della sorella risponde a Gesù: “Signore non ti importa che mia sorella mi abbia lasciato sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. L’amabile risposta di Gesù suona come un dolce rimprovero: “Marta Marta tu ti agiti e ti affanni per molte cose; una sola cosa è necessaria; Maria invece ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta”.

Gesù dice di Maria di Betania: “Maria si è scelta la parte migliore”.

Così ha fatto anche la Vergine Maria dall’annuncio dell’angelo fino alla morte in croce di suo figlio. Essa era in continuo ascolto della Parola, rimanendo sempre docile e attenta a comprendere ed attuare la volontà di Dio nella sua vita. Maria è una donna di poche parole. Nel Vangelo parla poche volte: all’annuncio, al Magnificat, quando ritrova Gesù nel tempio e alle nozze di Cana. Il suo silenzio però non è assenza di voce, lei dà Voce alla Parola. Lei è il Silenzio che custodisce la Voce di Dio, è presenza piena, lei è la luce che illumina suo figlio Gesù, lei è il grembo che custodisce la Parola di vita eterna. Il silenzio di Maria è presenza di donna, madre, sorella, amica, attenta ai bisogni di ogni figlio che grida aiuto, è presenza costante, continua e amorosa. Il silenzio di Maria ci spinge ad immaginare i suoi appuntamenti nascosti e silenziosi con Dio, le sue confidenze, i suoi sguardi di amore. In lei nasce e cresce ardentemente il desiderio di fare sempre la volontà di Dio, anche se spesso incomprensibili.

Il silenzio di Maria è la sua via, verità e vita, ella passa da un silenzio ad un altro, da un silenzio di ascolto ad un silenzio di adorazione, ad un silenzio di accettazione piena della volontà di Dio. È un silenzio semplice, profondo, dolce, umile, che sa adorare

il Verbo di Dio in modo più santo e più eloquente di tante parole. È un silenzio fatto di luci, ombre, lode, ringraziamento e dolore; “Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”. (Lc 2,19)

Maria è il nostro esempio e Gesù vuole dirci tramite lei, che la vita può toglierci tutto: le capacità, la giovinezza, la salute, un impegno, un ruolo, una posizione, la famiglia, gli amici, ma in ogni situazione noi possiamo essere discepoli del Signore; nessuno ci può togliere la possibilità di ascoltare e di stare ai piedi di Gesù. Ritroviamo ancora Maria di Betania quando alla morte del fratello Lazzaro piange e il suo pianto commuove Gesù. Immaginiamo il dolore straziante e le lacrime della Madonna all’incontro del figlio sanguinante e lacerato nel cuore e nelle vesti sulla via del calvario.

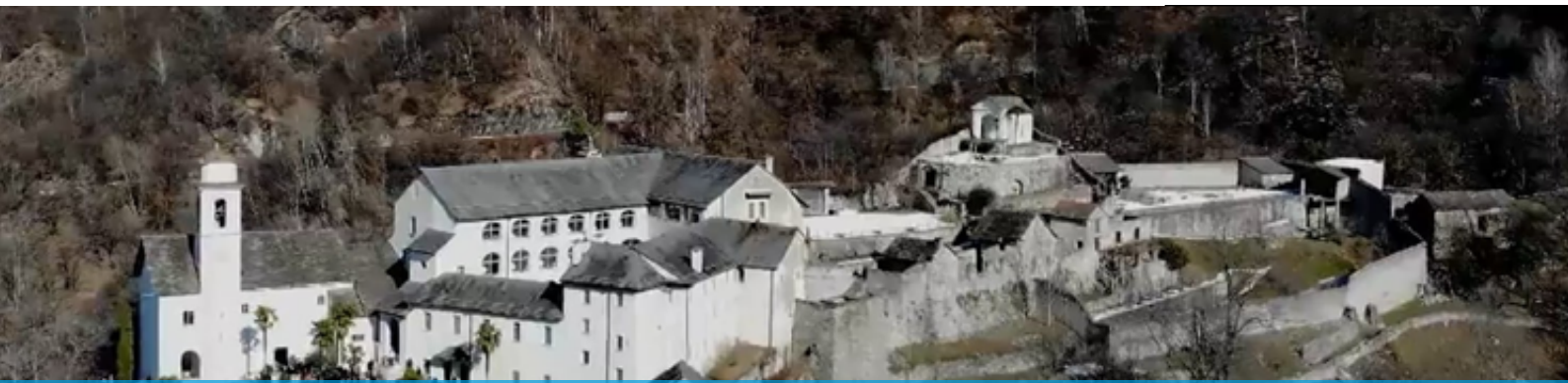
Maria di Betania ha scelto la parte migliore. Gesù parla espressamente di una scelta. Quanto più la Vergine Madre ha scelto di accogliere il mistero, ha scelto di portare avanti il disegno di Dio, anche se tante volte incomprensibile, ha scelto di stare accanto a suo figlio fino alla morte e morte di croce. La Vergine Maria ha scelto di stare ferma, immobile, lacerata nel cuore, sotto la croce accanto a suo figlio morto e sanguinante.

Abbiamo bisogno come Maria di rinnovare e rinforzare il silenzio perché il Silenzio custodisce il Mistero, il silenzio accoglie e fa crescere Dio dentro di noi per portarlo agli altri. In un mondo malato di rumore e di parole, la Vergine Madre ci propone un silenzio di adorazione e di meraviglia per ascoltare ed accogliere la Parola di Vita.

Il rumore ci rende sordi di fronte alle cose che contano davvero nella vita. Il silenzio ci apre a delle verità dentro di noi, ci apre ad amare gli altri con l’amore di Dio, ci apre alla sua misericordia, al perdono degli altri e ci rende persone migliori.

Il silenzio ci apre alla voce dello Spirito Santo.

La Vergine Madre che ha saputo ben conciliare il servizio e il silenzio, ci sia di dolce modello ed ispirazione.



La statua della Pietà del Monastero di Claro, tra spiritualità, storia e leggenda

Dalle piaghe alla luce del Cristo risorto

di Davide De Lorenzi

La Chiesa del Monastero di Santa Maria Assunta sopra Claro ospita una statua di notevole fascino. Si tratta di una Pietà in legno di tiglio, dorata e policroma, custodita in una cappella laterale. Maria Addolorata su un trono blu sostiene il Figlio deposto dalla croce, insanguinato dalle cruente torture della crocifissione.

La Madonna appare giovane, “piena di grazia”, con tratti gentilissimi, le labbra e le guance rosse che contrastano vistosamente con il pallore cadaverico del Figlio. L’espressività del volto di Maria, avvolto nell’ampio velo dorato, è impressionante: traspare certamente tristezza e desolazione, ma in modo misurato e signorile. Colpisce in particolare lo sguardo gonfio di lacrime, che sembra perso nel vuoto, come se Maria vedesse già oltre il dramma straziante di quel Figlio morto che sostiene con amore materno.

La mano destra sorregge il capo del Figlio, la mano sinistra con grande delicatezza ne solleva il braccio e la mano, dalla cui ferita sgorga sangue sulla mano di Maria: un dettaglio commovente. La Vergine Addolorata sembra quasi mostrarci quel Figlio martoriato: “guardate che cosa gli hanno fatto”, “guardate le piaghe da cui siamo guariti”!

La statua è datata XV secolo ed è opera di una bottega della Germania meridionale. In epoca barocca alla scultura lignea originale sono stati aggiunti un nimbo a raggiera e soprattutto sette impressionanti spade conficcate nel petto della Madonna (tre sulla sinistra e quattro sulla destra, v.foto), che conferiscono alla Pietà un ulteriore effetto drammatico.

Questo appariscente intervento barocco si inserisce probabilmente nel solco di mutate devozioni: nel 1668 la Sacra Congregazione dei Riti permise infatti di celebrare la Messa votiva dei “Sette Dolori della Beata Vergine”: si tratta dei sette dolori affrontati da Maria e rappresentati dalle sette spade: *la Profezia dell’anziano Simeone sul Bambino Gesù – la fuga in Egitto della Sacra Famiglia – la perdita del Bambino Gesù nel Tempio – l’incontro di Maria e Gesù lungo la Via Crucis – Maria ai piedi della croce dove Gesù è crocifisso – Maria accoglie nelle sue braccia Gesù morto – Maria è presente quando Gesù viene deposto nel sepolcro da cui risorgerà dopo tre giorni*. Papa Innocenzo XII nel 1692 autorizzò la celebrazione dei “Sette Dolori” la terza domenica di settembre, segno che la devozione era già ben attestata.

Ecco allora l’Uomo e la Donna dei dolori... Eppure la Pietà di Claro appare sfavillante nella luminosa cappellina dove è custodita: si resta stupefatti dal bagliore dorato della statua, come se ci comunicasse che la morte e la sofferenza non sono l’ultima parola; Maria “trafitta” dal dolore e Gesù deposto dalla croce sono già rivestiti della luce della Pasqua...

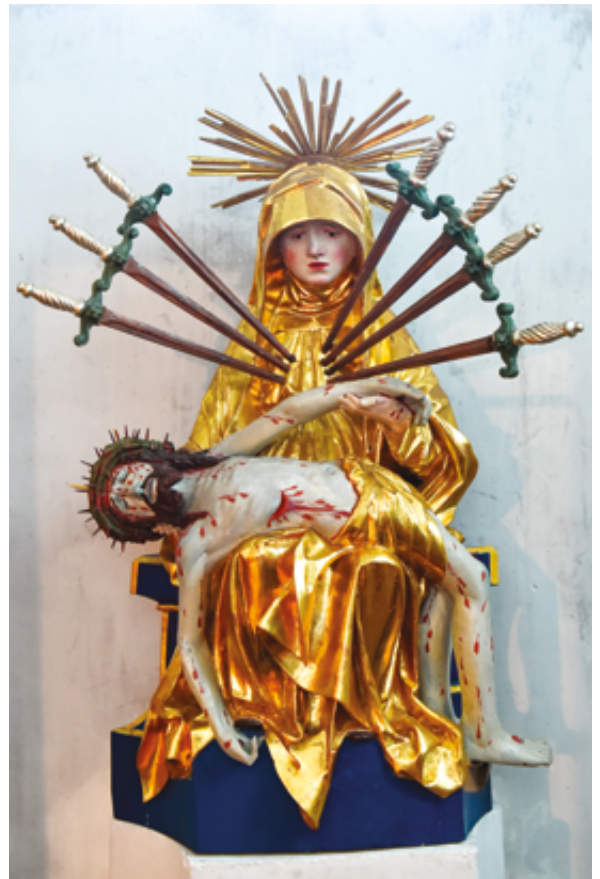
Il fascino di questa statua non si ferma qui: il suo arrivo al Monastero infatti è degno di nota, apparendo quasi leggendario. In un manoscritto di fine XVII secolo redatto dalla monaca Ippolita Lucia Orelli di Locarno troviamo questo colorito racconto:

Mentre due povere monache andavano di là dai monti dei Grigioni questuando, pervennero in un luogo

dove videro un uomo che, postosi avanti una statua di Maria, tenendo nelle mani una scure, di già piombato aveva spietato colpo a ferire la ss.ma statua e stava alzando di nuovo le braccia armate di scure, quand'ecco le due buone monache, prostratesi dinanzi a lui lo supplicarono di donar loro quella statua; ed egli, mirandola con sdegnoso superciglio, disse "Per me pigliatela e portatela via in malora e tanto lontano ch'io non abbia più a vederla". Allora le buone religiose, tutte giulive per così santo acquisto, riverentemente la levarono da terra, caricandone il dorso del loro asinello e la condussero al loro monastero, dove fatto erigere a bello studio un altare, la collocarono.

La vicenda – magari un po' rielaborata dalla trasmissione orale di due secoli – è certamente verosimile: la statua è di chiara fattura nordica, le monache di Claro si recavano spesso Oltralpe (prova ne è che nel 1559 furono addirittura chiamate nel Canton Uri a fondare un monastero) e all'epoca era ben nota nelle terre riformate la pratica dell'iconoclastia, predicata anche tra i Confederati, da Ulrico Zwingli.

La Pietà di Claro condensa un profondo messaggio cristiano e cinque secoli di storia: l'abbadessa del monastero benedettino di Claro racconta di seguito che cosa ci può dire oggi.



Pietà del Monastero benedettino di Claro, XV secolo (fotostudio Locatelli)

MARIA MODELLO DI "COMPASSIONE" PER L'UMANITÀ

di M. Maria Sofia Cicchetti osb. abbadessa del Monastero di Claro

Per il Monastero questa statua della Madonna Addolorata è importante e molto cara, perché è l'icona della presenza di Maria in mezzo a noi sue figlie che vediamo in Lei non solo la Madre di Gesù, ma anche la Madre nostra e il modello di ciò che dobbiamo essere nella nostra vita consacrata e contemplativa. Maria è diventata Madre dell'umanità ai piedi della Croce, quando Gesù Crocifisso e morente le affida il discepolo amato Giovanni, e in lui tutti noi. Ella soffre con Gesù il martirio del cuore, diventando l'universalizzazione del dolore umano. L'icona della Vergine Addolorata si trasforma così in fonte di speranza e di consolazione per tutta l'umanità che si sente abbracciata e compresa da colei che capisce la nostra sofferenza per averla vissuta fin dal suo "Sì" dell'Annunciazione. Per noi monache diventa il modello della "compassione" per il dolore di tanti fratelli e sorelle che nel mondo soffrono a livello fisico, psichico e spirituale, ai quali vogliamo offrire la nostra affettuosa e intensa preghiera, la parola di conforto quando ne abbiamo l'occasione, e l'offerta di qualche sacrificio e sofferenza quando viene a visitare anche noi stesse. Penso che anche nel cammino di ogni cristiano la vergine Addolorata dovrebbe avere un posto centrale accanto a quello del Suo Figlio Gesù che ci ha redenti per amore con la sua Passione, Morte e Resurrezione.

Il dolore viene così ad essere trasfigurato e superato con la vittoria di Gesù Risorto che ci dona il suo amore, la sua pace divina, la serenità del cuore. Che il Risorto doni a tutti voi la sua Benedizione e la sua gioia, nonostante tutto!



“Ecco il desiderio più profondo del cuore femminile...”

Maria, donna dell'ascolto

di Pietro Invernizzi

Pochissime sono le parole pronunciate da Maria nei vangeli. Le ultime risalgono alle nozze di Cana dove Maria viene menzionata quattro volte con il titolo di “madre” e una come “donna”. In questa pagina di Vangelo Maria esorta i servi ad accettare la rivelazione di Gesù, il nuovo vino: «Fate quello che vi dirà». Queste parole si aggiungono a quelle pronunciate nell’episodio dell’annuncio dell’Angelo, quelle del Magnificat e le parole intrise di angoscia nell’episodio del ritrovamento di Gesù tra i dottori del tempio.

Dopo le nozze di Cana Maria non pronuncia più alcuna parola nei Vangeli, quasi a voler dire: adesso inizia a parlare Gesù, Lui è la Parola e lei, donna docile allo Spirito, si mette in ascolto. Un ascolto che la porta a donarsi secondo lo stile di Dio, con la misericordia di chi è consapevole di essere amato gratuitamente.

Un giorno un frate francescano ad Assisi disse che il contrario dell'amore è il possesso e che una cosa, un amore, una relazione è veramente tuo, solo quando sarai libero di perderlo. Maria è una mamma che incarna in modo perfetto questa libertà fino al distacco radicale ai piedi della croce, dove si separa dal Figlio ed è pronta a diventare madre di ognuno di noi. Possiamo vivere senza una mamma? Forse sì, ma quanto è difficile! Forse anche per questo Gesù ci ha fatto questo regalo immenso, perché anche quando viviamo momenti di prova, quando crediamo di non potercela fare, Maria è lì con noi, sotto le nostre croci e non ci abbandona mai.

Maria si definisce “serva del signore” e fa della sua vita un atto di libera sottomissione e di consape-

vole abbandono alla volontà di Dio. Proprio per questo Maria, la più sottomessa delle creature, ha una capacità di intercessione che nessun santo né angelo ha mai avuto. Per usare le parole del sommo poeta: “Donna, se' tanto grande e tanto vali, che qual vuol grazia e a te non ricorre, sua disianza vuol volar sanz' ali”

Maria si sottomette totalmente a Dio e per questo ottiene tutto da Lui, proprio come a Cana. Questa sottomissione è un tema che viene toccato anche dalla grande filosofa del Novecento Edith Stein (santa Benedetta dalla Croce) nel suo saggio “La donna”. Indica la sottomissione come fonte di soddisfazione del desiderio di amore che più caratterizza la donna: “Donare se stessa con questo amore, diventare tutta di un altro per poter possedere quest’altro: ecco il desiderio più profondo del cuore femminile (...) ovunque ella deve essere la serva del Signore come lo fu la madre di Dio, in tutte le situazioni della sua vita (...) ogni donna sia una copia della Madre di Dio”.

Anche il Beato Paolo VI nell’esortazione apostolica “Signum Magnum” invita ogni uomo a imitare Maria: «Ciò che deve ancor più stimolare i fedeli a seguire gli esempi della Vergine santissima, è il fatto che Gesù stesso, donandoci lei per Madre, l’ha tacitamente additata come modello da seguire.»

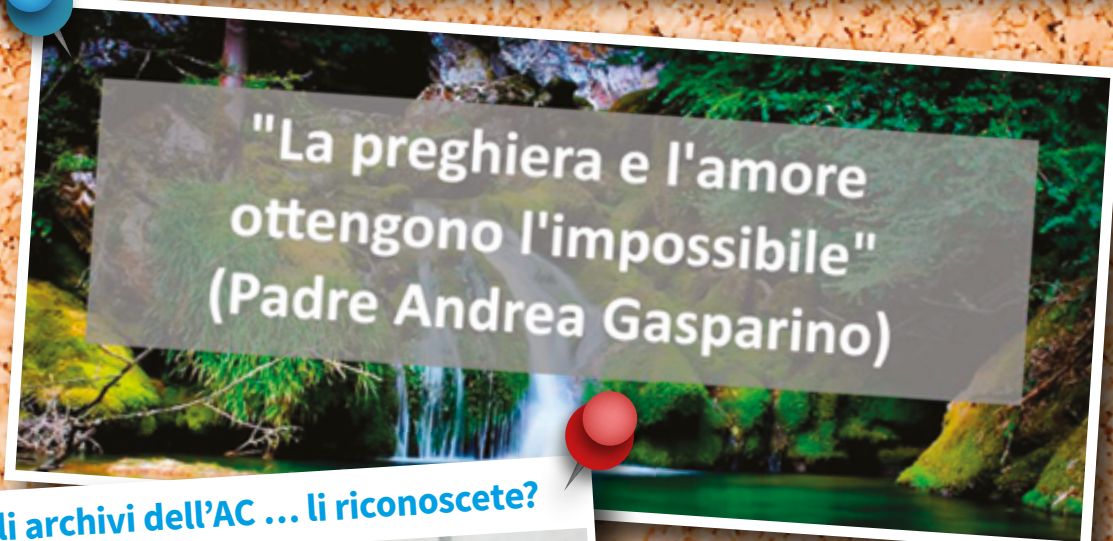
Impariamo allora a dire di sì a Dio, rivolgendoci alla nostra mamma del cielo la preghiera di Benedetto XVI: «Maria, Madre del sì, tu hai ascoltato Gesù e conosci il timbro della sua voce e il palpito del suo cuore. Stella del mattino, parlaci di Lui e raccontaci il tuo cammino per seguirlo nella via della fede».

Colletta di Maggio - La solidarietà si fa mamma

Durante questo mese di maggio rivolgiamo il nostro pensiero e le nostre intenzioni alle mamme in difficoltà, ancor più quest'anno, nel tempo del Coronavirus. Attraverso questa raccolta fondi sosteniamo l'operato dell'associazione SI ALLA VITA, attiva in Ticino, che offre aiuto immediato alle mamme già in difficoltà in ambiti diversi. Per ulteriori informazioni: www.siallavita.org

La nostra colletta sostiene anche il FONDO PER LA SOLIDARIETA' MAMMA E BAMBINO del Schweizerischer Katholischer Frauenbund che oltre a contributi puntuali e immediati, finanzia progetti a lungo termine che contribuiscono a un miglioramento della situazione della mamma e del bambino. Un segretariato, dove annunciare i bisogni, è presente a Bellinzona. <http://www.frauenbund.ch/sofo.html>

Grazie al vostro sostegno, con la colletta di maggio 2019, l'Unione Femminile ha potuto inoltrare, ad ognuna di queste associazioni 1030 franchi. GRAZIE di cuore!



"La preghiera e l'amore ottengono l'impossibile" (Padre Andrea Gasparino)

Dagli archivi dell'AC ... li riconoscete?



Come posso ricevere la rivista *Spighe*?

- Chi desidera richiedere il singolo numero di *Spighe* può contattare il segretariato. Il costo è di 3.- + spese di spedizione. Tel: 091 950 84 64, mail segretariato@azionecattolica.ch
- Chi desidera abbonarsi a *Spighe* lo può fare versando la quota di 30 franchi (per 9 numeri annui) sul conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6, intestato a Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CP 5286, CH- 6901 Lugano
- Chi è indeciso può richiedere un periodo di prova gratuito di 3 mesi.
- Per gli aderenti dell'Azione Cattolica Ticinese e dell'Unione Femminile *Spighe* è compreso nella quota sociale.

Canzone del mese

Siamo tutti tuoi e vogliamo amarti, come nessuno ti ha amato mai ...
Maria vogliamo amarti dei Gen Verde è un canto e una preghiera assieme.
<https://www.youtube.com/watch?v=KsgSdUXUtbg>
 Ascoltatela e pregate con noi.



Consiglio di lettura

“Lei” di Mariapia Veladiano, edizioni Guanda, 2017

C'è del divino nell'atto di diventare madri. Ma c'è soprattutto dell'umano nel donare la vita. Maria di Nazareth è prima di tutto una donna, la madre di un figlio arrivato per grazia. Scrivono su Repubblica: “L'autrice mette la sua formazione di teologa al servizio di un racconto in prima persona che nulla nega al lettore della straordinaria esperienza di chi fu eletta tra le donne a essere Madre del Cristo. Ma le competenze teologiche restano quasi segrete nel testo, una base solida e rigorosa che non appesantisce in alcun modo la voce sempre autentica e credibile, persino fresca, a tratti, nell'enormità di quello che narra. La Veladiano sa entrare nel mondo interno di Maria con ispirata naturalezza”.



LO SAPEVATE CHE...



Il 18 maggio erano **100 anni dalla nascita di Karol Wojtyła**, il Papa santo amato in tutto il mondo?

La sua storia, essendo recente, è nota ai più. Vogliamo allora riportare alcune curiosità. Fu il primo papa straniero dopo ben 400 anni. Per scusarsi per la sua non perfetta conoscenza dell'italiano disse: “Se mi sbaglio, mi correggerete”. Il 13 aprile 1986 fu il primo Papa, dopo Pietro, ad entrare in una Sinagoga. Nel 2000 pregò poi al muro del pianto, denunciando l'orrore della shoah e definendola un “peccato contro Dio e contro l'uomo”. Durante il suo pontificato visitò 129 paesi del mondo e venne insignito nel 2000 del riconoscimento di Globetrotter onorario dagli Harlem Globetrotters. Amante degli sport, e in particolare dell'alpinismo, venne soprannominato l'“Atleta di Dio”. Durante il suo papato, durato dal 1978 al 2005, proclamò 1338 beatificazioni e 482 santificazioni. Ineguagliato dagli altri pontefici. A sua volta è stato proclamato santo il 27 aprile 2014 assieme a Papa Giovanni XXIII. A celebrare la messa furono Papa Bergoglio con la presenza del predecessore (e successore di Giovanni Paolo II) Benedetto XVI.



L'insegnamento lasciatoci dalla Madre Il cammino di Maria nel tempo

di Gianni Ballabio

Nazareth

L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Luca 1,30).

Nazareth: era preghiera il silenzio. Il cuore di quella fanciulla si apriva all'Infinito di Dio in una risposta generosa e sublime.

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Luca 1,38).

Mentre dice il suo "sì", riponendo la sua totale fiducia nel Padre che chiama ed invita, Maria non conosce ancora la povertà di Betlemme, l'angoscia della fuga in Egitto, il dolore straziante del Calvario. È beata, perché ha creduto.

Ain Karem

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta (Luca 1,39-40).

Maria si mette in cammino per portare aiuto, vicinanza, sostegno all'anziana Elisabetta. Un gesto di bontà, di servizio, di dono. Due donne, due madri, due storie, avvolte nel mistero di amore del Padre e scelte per una missione sublime. L'incontro di Giovanni e Gesù nel grembo materno diviene la prima testimonianza che l'atteso Messia entra nella nostra storia.

Betlemme

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio (Luca 2, 6-7).

È il secondo andare di Maria. Un camminare faticoso, avvolto nel mistero di un'attesa che porta alla storia il dono del Salvatore nella notte sublime e di luce, ma pure di estrema povertà, ben lontana dalla nostra poesia del Natale. Maria, madre attenta e delicata, ci ricorda il valore della vita e del nostro andare nel tempo, con il cuore povero che ripone nel Padre dei cieli tutta la sua fiducia.

Gerusalemme

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore (Luca 2,22-23). Come Giovanni, ancora nel grembo di sua madre, aveva riconosciuto il Salvatore vivo nel grembo di Maria, così il vecchio Simeone abbraccia il Messia in quel Bambino.

Riconoscere in Gesù il Salvatore significa capire che la nostra vita, pur segnata anche da sofferenze, incomprensioni e delusioni, è preziosa di speranza, perché la sua luce illumina i nostri passi e la nostra storia.

Egitto

Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo (Matteo 2,13).

Dopo la povertà di Betlemme, Maria vive la sofferenza e l'angoscia nel dover cercare un rifugio per quel bambino minacciato da tanta violenza.

La Madre di Dio accoglie e vive nel silenzio anche questa prova, che sgorga da quel "sì", da lei pronunciato con immensa fiducia.

Nazareth

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret (Matteo 2,19-20.22-23).

Gli anni di Nazaret: il tempo in cui Gesù cresceva in età, sapienza e grazia e Maria custodiva tutte queste cose nel suo cuore e nel silenzio.

È l'esperienza generosa e sublime dell'essere madre e padre, per accompagnare con amore e delicata attenzione i figli loro affidati, aiutandoli a crescere con l'esempio, la parola, l'amore. Anche in questa missione Maria è guida sincera, luminosa e sicura.

Gerusalemme

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo (Luca 2, 46.48).

Maria vive l'angoscia della ricerca.

Anche il nostro cuore può conoscerla, consapevole però che c'è sempre, lungo una buia strada di polvere e sassi, un viandante, dolce e misterioso, forte e sublime. Attende o già cammina accanto, silenzioso, ma vero. Basta avere il coraggio o l'ansia o la forza per dirgli, sussurrargli, chiedergli, come i due di Emmaus: "resta con noi, Signore, perché si fa sera". E lui rimane. Sempre. Anche questo ci insegna Maria.

Cana

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Giovanni 2, 1-5).

L'invito di Maria ci indica la strada per andare a Gesù e sentire nel nostro cuore il miracolo della nuova vita che germoglia in noi, seguendo con fedeltà la sua parola.

Il Calvario

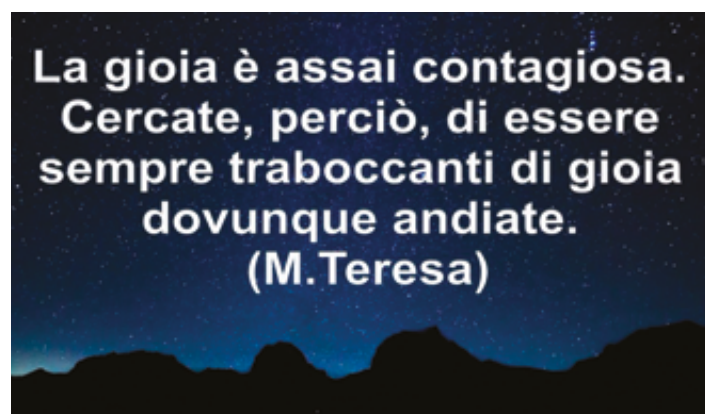
Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé (Giovanni 19, 25-27).

Il sì di Nazaret, di Betlemme, della fuga in Egitto, di una lunga strada di attesa, diveniva eterno e infinito in quell'istante di immenso dolore e di offerta sublime. Maria vedeva la sofferenza del Figlio, coglieva il suo respiro, parlava ai suoi occhi, che riflettevano l'intero dolore del mondo. L'istante temuto e pure atteso si faceva presente, mentre le parole di Simeone riecheggiavano nel vento: "una spada tra passerà la tua anima". In silenzio, madre di dolore, accanto al Figlio trascinato alla morte. Non c'è dolore più grande; nessuna sofferenza può superare l'agonia della madre, che vede morire la vita da lei generata. Nel pianto ritrovava il Magnificat: il dolore dell'umile ancella cantava la speranza dei secoli che si aprivano alla vita.

Con noi, sempre

Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui (Atti 1, 12-14).

In preghiera con gli apostoli, in preghiera con la Chiesa, in preghiera con ognuno di noi. Madre attenta, delicata e sublime; limpido esempio di vita fedele al Vangelo. Nel suo silenzio di amore Maria, beata perché ha creduto, ci guida, ci insegna, ci accoglie.





Il libro di Clarissa Pinkola Estés alla scoperta della Vergine di Guadalupe Forte è la donna

di Monica Mautone

Nel cuore alloggia Dio, questo era il titolo del mio ultimo articolo, ma noi nel cuore di chi, siamo sempre presenti? Nel cuore di Maria, alla quale il mese di maggio è dedicato! “L’hai dimenticato? Io sono tua madre. Tu non sei solo/a.

Sei sotto la mia protezione. Di qualunque cosa tu necessiti, chiedimela. Non preoccuparti di nulla. Non ci sono io, qui? Io, che sono tua madre? L’hai dimenticato? Io ti amo, e tu sei sotto la mia protezione.” (C.P. Estés, Forte è la Donna- Ed. Frassinelli, 2011). Queste sono le parole della Benedizione di Nostra Signora di Guadalupe, ricevuta e tramandata da Cuauhtlatotzin- Don Diego nel 1531, un povero contadino indio. Autrice del libro è C. Pinkola Estés, scrittrice ed analista junghiana, nota anche per il libro “Donne che corrono con i lupi” che è stato tradotto in più di 40 lingue.

Clarissa scrive anche sul National Catholic Reporter ed è fondatrice della Guadalupe Foundation, un’organizzazione che diffonde via radio e stampa brevi storie per educare su tematiche di igiene e salute, le popolazioni africane. Il rapporto con la Vergine di Guadalupe è sempre stato importante per la scrittrice, poiché a lei l’hanno affidata le sue nonne! Spiegando il perché del suo libro dedicato alla Madonna dice “...in queste pagine spero di condividere con voi com’è stato quel mio viaggio, ...e in qualche modo anche di risvegliare un poco ogni vostro angolo inutilizzato del cuore, ogni vostra parte che si sente ‘senza amici’. Perché la Madre Benedetta questo è: l’amica di quanti non hanno amici” (ibid. pag. 8). “Nuestra Señora è gioio-centrica, è consolatrice-solutrice, è presente in mille modi.

E interpretando così l’attrazione che proviamo per Lei, noi liberiamo la Donna Forte” (ibid. pag.25). Continuando nella sua descrizione della Madre scrive: “La Guadalupe, non è una figurina simmetrica dalle palme tese alla medesima distanza, e congelata nel tempo. Lei è sempre in movimento.

Dove c’è emozione, lei è là. Dove c’è turbamento, lei è là. Dove c’è euforia, lei è là. Impazienza, lei è là. Fatica, lei è là. Paura, inquietudine, dolore, bellezza, ispirazione, lei è là, sempre” (ibid. pag.20). A commento dell’antica preghiera ‘Memorare’ (San Bernardo di Chiaravalle) l’autrice scrive che: ‘Memorare in latino significa non solo vagamente ricordare ma conoscere dal profondo di sé, e quindi con il cuore, chiamare con il cuore, concentrarsi nel ricordare lo spirito del figlio e della Mater Magna con il cuore.

Questo non è un grido alla Madre Benedetta perché si ricordi di noi, ma un comando a noi stessi perché ricordiamo la sua invincibilità, la sua costanza nei nostri confronti, le sue qualità di guerriera protettrice dei bambini, dell’anima in chiunque di noi affermi di seguirla in pensiero, spirito, e impegno” (ibid.pag 87).

“Forte è la Donna” è un saggio che nello svolgersi dei capitoli racconta della presenza di Maria, nella vita dell’autrice e in quella di tante altre persone. Particolarmente bello è il capitolo 10, intitolato “Nessuno è troppo malvagio, meschino o disperato”, dove l’autrice descrive la sua esperienza con delle ragazze in un carcere minorile americano! E la sua preghiera personale è: ‘Enseñame’ che significa: Ti prego, insegnami.



L'Unione Femminile in cammino verso i 100 anni

La guerra, la pandemia e un gruppo di giovani donne

di Corinne Zaugg

Care amiche, cari amici,
Abbiamo alle nostre spalle mesi che non ci saremmo mai aspettati di vivere.

Neppure i più anziani tra di noi riescono a ricordare qualcosa di simile. Forse la cosa più simile a cui la memoria ci ha fatto attingere, è stata la guerra: la prima, la seconda...

E forse, per questo, il linguaggio con cui questa pandemia ci è stata raccontata dai giornali, spesso ha utilizzato proprio questo linguaggio. Con un nemico da combattere, persone da mandare al fronte e altre da tenere in trincee, mentre altre ancora costrette a rispettare il coprifuoco. E anche quel lungo convoglio di veicoli militari che usciva dalla città

di Brescia, per portare le salme a crematori situati fuori provincia, ci ha fatti davvero ripiombare, nel periodo bellico.

È stata una scelta impropria. Anche nelle peggiori tragedie occorre avere la fantasia di guardare avanti, senza prendere a prestito scenari già conosciuti e con essi, parole già spese e già anche logorate dall'uso. Le parole contano, danno forma ai pensieri che consegniamo agli altri. Abbiamo vissuto, stiamo vivendo e ancora non sappiamo fino a quando, momenti difficili e carichi di dolore, di domande, di incertezza.

Momenti che meritano parole nuove. Parole che non attingano a scenari di odio, di morte, di sopraff-



Cari amici e amiche dell'UFCT e dell'ACT, cari abbonati di Spighe.
Questa pandemia come già sappiamo, oltre che aver distanziato le persone, ha avuto anche delle conseguenze economiche. Fra i tanti che hanno bisogno di sostegno, vi chiediamo di avere particolare attenzione per i monasteri e i conventi della nostra terra. Essendo state proibite le celebrazioni e limitati gli spostamenti, sono infatti diminuiti gli introiti finanziari e le offerte in natura.

In particolare ci permettiamo di segnalarvi, perché molto vicini alla nostra rivista e alla nostra esperienza:

- Il Monastero dei Ss Francesco e Chiara di Cademario CCP 69-3686-5
- Il Monastero di S. Maria Assunta sopra Claro CCP 65-5169-9, IBAN CH14 0900 0000 6500 5169 9
- La Fraternità Francescana di Betania a Rovio c/o Fondazione Betania, Rovio
Banca Raiffeisen Stabio IBAN CH09 8036 5000 0027 7660 1
- Il Convento dei frati cappuccini del Bigorio CCP 69-186-7

Qualora ci fossero altre realtà che abbisognano di aiuto, vi preghiamo di comunicarcelo. Provvederemo a segnalarlo sul prossimo numero. Diamo una mano a sorella Provvidenza! Grazie!

fazione e neppure ai poteri forti, ma che sappiamo raccontarci un mondo che un mattino si trova malato, bisognoso, fragile e impotente di fronte ad un virus di cui non sa nulla. Eccetto che porta una corona in capo. E che ora, mentre le cifre (le “cifre”, non il “bollettino di guerra”) ci raccontano ogni giorno di più, che ci stiamo allontanando dal momento più duro della pandemia, ci chiede di affrontare un'altra sfida difficilissima: quella di immaginare, pensare, costruire una società diversa, che possa far guarire non solo chi di coronavirus, si è ammalato; ma anche il nostro modo di vivere che ha fatto ammalare il mondo.

Un compito immenso, che non possiamo però delegare ai soli politici (a cui va il nostro riconoscente grazie per averci traghettato fin qui) ma che dovremo assumerci attraverso le scelte di ogni giorno.

In questo scenario, impensabile e totalmente imprevedibile, viene quest'anno a cadere il centenario dell'Unione Femminile. Cento anni sono infatti trascorsi da quando una generazione di giovani donne ticinesi sentì di dover far risuonare anche a la sua voce, all'interno della società ticinese.

La tragedia che si era abbattuta sull'Europa, in quegli anni, era spaventosa. Si erano appena spente le luci sulla Prima guerra mondiale. Questa sì una guerra: una guerra che si era portata via 16 milioni di persone e più di 20 milioni tra feriti e mutilati. E come se non bastasse, proprio mentre la guerra stava scemando, si accese la pandemia più virulenta che l'Europa potesse ricordare – la “Spagnola”- e che contrariamente con quanto era accaduto con la guerra, non risparmiò neppure la Svizzera, dove causò 75 mila morti: 50 milioni in tutto il mondo.

Ecco, è questo lo scenario che vide nascere cento anni fa l'Unione femminile.

Forse oggi, riusciamo meglio, anche solo di alcuni mesi fa, a capire che cosa mosse queste giovani donne a decidere che era arrivato il momento di unirsi, per dare anche il loro contributo alla guarigione di quel mondo, due volte ammalato. Di guerra e di epidemia.

(fine prima puntata)

DIARIO DELLA MAMMA

Dal diario di bordo... dalla sala di aspetto del medico, in attesa del prelievo di controllo, mi soffermo sul quadro appeso, un acquarello dai colori vivaci. È sempre stato lì, me lo ricordo, ma non lo avevo mai osservato con tanto interesse. Non mi concentro sul disegno ma sull'intensità dei colori. Mi colpiscono.

Guardo fuori dalla finestra e penso al viaggio in macchina per raggiungere lo studio medico. Il mondo che rivedo dopo il lungo periodo di quarantena, mi sembra diverso, eppure è sempre lo stesso, cambia lo sguardo con cui lo osservo: i dettagli, le sfumature di colori sembrano più vivi che mai.

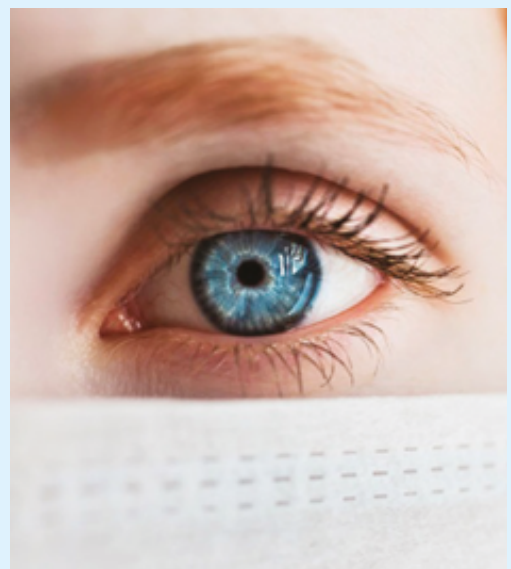
Una signora con una bella mascherina protettiva colorata sul viso entra a sua volta in sala d'aspetto, saluta e si accomoda su una sedia a dovuta distanza. Per un attimo noto le sedie messe a una distanza maggiore rispetto al solito. Una distanza per la sicurezza. Non potendo vedere la sua bocca posso solo intuire il sorriso nascosto dietro la mascherina e questo mi obbliga a guardarla negli occhi. Gli occhi parlano senza vedere la bocca.

In poche parole mi racconta del suo personale disagio nel vivere questa pandemia e mentre lo racconta la guardo negli occhi: è vero che gli occhi parlano molto più della bocca. Gli occhi trasmettono quello che le parole racchiudono in significati standard. Vedo la sua sofferenza.

Cogliere quello che le persone non dicono mentre parlano è un esercizio che rende più attenti e partecipi, più umani.

L'assistente mi chiama per il prelievo così saluto la signora abbracciandola con lo sguardo, mi contraccambia.

Mamma Prisca





Uomo, teologo, saggio, fratello, prossimo, uno dei pilastri di Spighe In ricordo di don Sandro Vitalini

di Lara Allegri

“Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un’abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli”. (2 Cor 5,1)

Vogliamo ricordarlo così don Sandro, rinato nel Cristo che tanto ha amato! Il 5 maggio 2020, un pomeriggio soleggiato, una delle colonne portanti di Spighe ci ha lasciato. Invitato negli anni '70, da Rosita Genardini, a scrivere per il nostro mensile, fedelmente per decenni ci ha inviato i suoi testi. Testi che sono sempre stati apprezzati, che ci hanno fatto riflettere e talvolta anche spiazzati. Grande teologo, uomo e sacerdote saggio, pieno di spirito e anticonformista, ci ha aiutati a comprendere i misteri della fede, traducendoli in un linguaggio comprensibile ai giorni nostri. Scrivevano in un articolo augurale del 2015 in occasione del suo compleanno: *“Chi è Sandro Vitalini? È un uomo che, nella sua esistenza, ha fatto dell’accoglienza verso chiunque abbia bisogno di lui la sua logica di vita. Non vogliamo certo mitizzare questo ticinese strabocchevole di umanità intelligente ed appassionata e, nello stesso tempo, timido e riservato, incapace di risparmiarsi quando qualcuno gli chiede aiuto, ma la realtà è questa.”*

Diventato sacerdote nel 1959 aveva recentemente festeggiato i 60 anni di sacerdozio. Era stato docente di teologia all’università di Friburgo, era stato decano presso la facoltà di teologia e anche presidente della commissione teologica della conferenza dei Vescovi Svizzeri. Pro-vicario della nostra diocesi per 10 anni, fino al 2014.

Il suo essere grande nella fede l’aveva avvicinato ai piccoli. La sua passione per l’insegnamento e per l’uomo che non è mai venuta meno. Sacerdote di grande umiltà,

rispondeva volentieri alle domande che i fedeli gli ponevano.

Ricordo, una delle prime volte in cui gli scrivevo, di avergli fatto una domanda in relazione a un mio problema di salute. Lui rispose a me e poi ne fece un articolo per *Spighe*, che ancora conservo fra i diversi che mi ha inviato e ancora non sono stati pubblicati.

Con don Sandro abbiamo perso un grande teologo, ma soprattutto un grande uomo e un caro fratello. Mi hanno sempre colpito in lui l’entusiasmo e la fede gioiosa, coerente. Sapeva parlare alle persone di ogni età ed essere ascoltato. Quel parlare del Risorto come di un Padre amoroso che tutti accoglie, nonostante i nostri limiti. Ogni volta ci invitava a mettere da parte la violenza a favore di una convivenza di amore e di rispetto, umano e cristiano. Vi era poi quel suo parlare di sorella morte come della seconda e definitiva nascita. Come scriveva l’apostolo Paolo ai Filippesi “Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno” (Fil 1,21).

A inizio aprile l’avevo sentito telefonicamente e mi aveva detto di star poco bene. Sono seguiti gli auguri di una buona settimana Santa e di Pasqua. Rapida la sua risposta: “La ringrazio di cuore e spero di leggerla presto. Lei è una Pasqua vivente!”. Saputo del suo ricovero, gli ho mandato *Spighe* perché sentisse che la sua Azione Cattolica gli era vicina, come gli era vicino il Signore che tanto aveva amato in vita e che ora l’ha accolto nella nascita definitiva al cielo. Ciao don Sandro.

SPIGHE

Ritorni a
Amministrazione Spighe
CP 5286
6901 Lugano

Prossimi appuntamenti

Attività programmate al momento, seguiranno informazioni in merito all'evoluzione della pandemia:

29 giugno – 3 luglio 2020

Settimana giovani: ritiro diurno dei giovani di Azione Cattolica (luogo da definire, probabilmente nel Luganese), in sostituzione della settimana residenziale a Camperio, annullata per le norme di salute pubblica.

Ogni venerdì sera alle 20.30 i giovani di Azione Cattolica si incontrano su Zoom per riflettere insieme sul nostro cammino di fede correlandolo alle quattro note caratteristiche di AC. Informazioni sul profilo Instagram @azionecattolica-giovani.

Il club del Vangelo prosegue tutte le settimane, in collegamento web. Ci si può collegare scrivendo a clubdelvangelo@gmail.com. Giorno e ora possono subire delle modificazioni. Di norma è di **lunedì alle 20**.

UFCT: Il coronavirus ha rimesso in discussione anche la tabella di marcia che ci eravamo date per festeggiare, sull'arco dell'anno, la ricorrenza dei 100 anni. Vi terremo informati sui prossimi appuntamenti!



Responsabile
Lara Allegri

Redazione
Gianni Ballabio
Beatrice Brenni
Davide De Lorenzi
Pietro Invernizzi
Monica Mautone
Giulio Mulattieri
Prisca Vassalli

Redazione-Amministrazione
CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno
(Tipografia Bassi)

TBL Tipografia Bassi Locarno
GEEK
VISION
visual communication & print

**BOLLETTINI
PARROCCHIALI
RIVISTE E LIBRI
INSERTI COLLETTE
SANTINI
CARTOLINE
PROSPETTI
E POSTERS**



GRAFICA PERSONALIZZATA
E SVILUPPATA CON ESPERIENZA PLURIENNALE
BOLLETTINI SFOGLIABILI SU WWW.ISSUU.COM/GEEKVISION

► GEEKVISION SA - 091 751 04 06 - info@geekvision.ch - www.geekvision.ch